

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Luca 1, 26-34 ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE

25 marzo 2020

PREGHIERA INIZIALE

Shaddai, Dio della montagna,
che fai della nostra fragile vita
la rupe della tua dimora,
conduci la nostra mente
a percuotere la roccia del deserto,
perché scaturisca acqua alla nostra sete.
La povertà del nostro sentire
ci copra come manto nel buio della notte
e apra il cuore ad attendere l'eco del Silenzio
finché l'alba,
avvolgendoci della luce del nuovo mattino,
ci porti,
con le ceneri consumate del fuoco dei pastori dell'Assoluto
che hanno per noi vegliato accanto al divino Maestro,
il sapore della santa memoria.

Le letture

La stupenda pagina evangelica dell'annuncio dell'angelo a Maria che sarebbe diventata la Madre del Salvatore, trovò fin dal sec. II una precisa espressione nelle formule del *Credo* e nell'arte cristiana. Solo nel sec. VII in poi il mistero dell'Annunciazione fu celebrato con particolare solennità il 25 marzo, nove mesi prima della nascita del Signore, e giorno in cui – secondo la tradizione di antichi martirologi e di alcuni calendari medievali – sarebbe avvenuta la crocifissione di Gesù.

Dio non è entrato nel mondo con la forza: ha voluto «proporsi». Il «si» di Maria è la definitiva realizzazione dell'alleanza: in lei è presente tutto il popolo della promessa: l'antico (Israele) e il nuovo (la Chiesa); «il Signore è con lei», cioè Dio è il *nostro* Dio e noi siamo per sempre il *suo* popolo.

Le *letture* di questa solennità del Signore ci orientano verso il mistero della Pasqua. Il primo, l'unico «si» del Figlio che facendo il suo ingresso nel mondo ha detto: «Ecco, io vengo per fare la tua volontà» (*Sal* 39,8-9; *Eb* 10,4-10), riceve la risposta del Padre, il quale, dopo l'offerta dolorosa della passione, sigillerà nello Spirito, con la risurrezione di Gesù, la salvezza per tutti nella Chiesa. Anche le *orazioni* e il *prefazio* sottolineano il mistero dell'Annunciazione come compimento della promessa e invitano a riviverlo «nella fede».

L'Incarnazione è anche il mistero della collaborazione responsabile di Maria alla salvezza ricevuta in dono. Ci svela che Dio per salvarci ha scelto il «metodo» di passare attraverso, la creatura: «...e il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi... e noi vedemmo la sua gloria». (*Gv* 1,14). Ripetendoci ad ogni messa: «Fate questo in memoria di me», il Signore ci insegna a «dare» anche noi il nostro corpo e il nostro sangue e il nostro sangue ai fratelli. Solo così rendiamo credibile la salvezza di Dio, incarnandola nei piccoli «si» che ogni giorno ripetiamo sull'esempio di Maria.

Prima Lettura Is 7,10-14
Dal libro del profeta Isaia

In quei giorni, il Signore parlò ad Acaz:
«Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio,
dal profondo degli inferi oppure dall'alto».
Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non
voglio tentare il Signore».
Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide!
Non vi basta stancare gli uomini, perché ora
vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il
Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la
vergine concepirà e partorerà un figlio, che
chiamerà Emmanuele, perché Dio è con noi».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 39
*Ecco, Signore, io vengo per fare la tua
volontà.*

Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il
peccato.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo».

«Nel rotolo del libro su di me è scritto
di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo».

Ho annunciato la tua giustizia
nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra,
Signore, tu lo sai.

Non ho nascosto la tua giustizia
dentro il mio cuore,
la tua verità e la tua salvezza
ho proclamato.

Seconda Lettura Eb 10,4-10
Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, è impossibile che il sangue di tori e di
capri elimini i peccati. Per questo, entrando
nel mondo, Cristo dice:
«Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,
un corpo invece mi hai preparato.

Non hai gradito
né olocausti né sacrifici per il peccato.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo
– poiché di me sta scritto nel rotolo del libro –
per fare, o Dio, la tua volontà?».
Dopo aver detto: «Tu non hai voluto e non hai
gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né
sacrifici per il peccato», cose che vengono
offerte secondo la Legge, soggiunge: «Ecco,
io vengo a fare la tua volontà». Così egli
abolisce il primo sacrificio per costituire
quello nuovo. Mediante quella volontà siamo
stati santificati per mezzo dell'offerta del
corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

Canto al Vangelo Lc 1,28.38
Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio.
Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con
te. Eccomi, sono la serva del Signore.
Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio.

Vangelo Lc 1,26-38
Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato
da Dio in una città della Galilea, chiamata
Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un
uomo della casa di Davide, di nome
Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.
Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di
grazia: il Signore è con te».
A queste parole ella fu molto turbata e si
domandava che senso avesse un saluto come
questo. L'angelo le disse: «Non temere,
Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.
Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla
luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà
chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio
gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà
per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo
regno non avrà fine».
Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà
questo, poiché non conosco uomo?». Le
rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà
su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà
con la sua ombra. Perciò colui che nascerà
sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed

ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

“AVVENGA A ME SECONDO LA TUA PAROLA” Lc 1,26-38

Traduzione letterale di Silvano Fausti

²⁶ Ora al sesto mese
fu inviato l'angelo Gabriele
da parte di Dio
in una città della Galilea
di nome Nazaret
²⁷ davanti a una vergine
promessa sposa a un uomo
di nome Giuseppe
della casa di Davide,
e il nome della vergine: Maria.
²⁸ Ed entrato davanti a lei, disse:
Gioisci,
graziata,
il Signore con te!
²⁹ Ora ella a questa parola
fu tutta turbata
e discorreva
dove mai fosse
un saluto simile.
³⁰ E disse l'angelo a lei:
Non temere, Maria,
trovasti infatti grazia
presso Dio.
Ed ecco:
³¹ concepirai in ventre
e genererai un figlio
e chiamerai il suo nome
Gesù.
³² Questi sarà grande
e figlio dell'Altissimo sarà chiamato,

e il Signore Dio darà a lui
³³ il trono di David suo padre,
e regnerà sulla casa di Jacob per i secoli,
e dei suo regno non ci sarà fine.
³⁴ Ora Maria disse all'angelo:
Come sarà questo
poiché uomo non conosco?
³⁵ E rispondendo l'angelo le disse:
Lo Spirito santo calerà su di te,
e potenza dell'Altissimo adombrerà te,
e perciò colui che nascerà
sarà chiamato santo,
Figlio di Dio.
³⁶ Ed ecco:
Elisabetta tua parente
anch'essa concepì un figlio
nella sua vecchiaia,
e questo è il sesto mese
per lei che è chiamata sterile;
³⁷ perché non sarà impossibile
presso Dio
nessuna parola.
³⁸ Ora disse Maria:
Ecco
la serva dei Signore:
avvenga a me
secondo la tua parola!
E s'allontanò da lei l'angelo.

Messaggio nel contesto

Al mattino, a mezzogiorno e a sera, per tre volte al giorno, suonano le campane. È l'Ave Maria. Il saluto dell'angelo scandisce l'inizio, il centro e la fine del giorno. L'Angelus e l'Ave Maria fanno dell'annunciazione il racconto della Scrittura più noto e ripetuto. La vita cristiana porta nel suo cuore e ha come principio e come fine l'incarnazione del Verbo. Tutta centrata su questo mistero, è una continua attualizzazione “oggi” del “sì” che ha attratto Dio nel mondo.

Maria è figura di ogni credente e della chiesa intera. Ciò che è avvenuto a lei deve accadere a ciascuno e a tutti. Il “sì” dell'uomo che accoglie e genera il Verbo, da cui tutto ha principio, è il

fine stesso della creazione. La scena precedente si svolgeva nel tempio; ora nella “casa”, perché Dio ha finalmente trovato la “casa” di cui il tempio è figura.

Il mistero può essere colto sotto vari aspetti, secondo che si consideri Maria come tipo del credente, apice del mondo, resto d’Israele, realizzazione della promessa, ecc. Il modo più adeguato è quello di collocarsi, con un colpo d’ala, dalla parte stessa di Dio. È l’incontro che lui ha cercato da tutta l’eternità, il momento in vista del quale iniziò il tempo, coronamento del suo sogno d’amore, premio del suo lavoro, ricompensa alla sua fatica. Finalmente dalle profondità della sua creazione che si è allontanata da lui, s’innalza un “sì” capace di attirarlo. E lui viene, si unisce e si compromette per sempre.

Quale fu la gioia di Dio nel poter dire a Maria: “Gioisci”. Lo sposo finalmente, dopo tanti drammi, trova la sposa del suo cuore. Prima era triste, ma ora finalmente ha termine la sua sofferenza: è abbracciato da chi ama. La sua offerta trova mani che l’accolgono e le grandi braccia del mondo comprendono, concepiscono e stringono ciò senza cui l’uomo non è uomo. L’Amore è amato: ha trovato una casa dove abitare e la casa dell’uomo non è più deserta. L’incarnazione ha un carattere “passionale”: rivela la passione di Dio. È l’inizio delle nozze tra lui e l’umanità, il principio di un amore che sarà più forte della morte (Ct 8,6).

Il racconto inizia con l’angelo “mandato” (= apostolo) e termina con l’angelo che parte. L’angelo è la presenza di Dio nella sua parola annunciata. La nostra fede nella sua parola accoglie lui stesso e ci unisce a lui: è il natale di Dio sulla terra e dell’uomo nei cieli. La Parola si fa carne in noi, senza lasciarci più e l’angelo può andare ad annunciarla ad altri, fino a quando il mistero compiutosi in Maria sarà compiuto tra tutti gli uomini. La salvezza di ogni uomo è diventare come Maria: dire sì alla proposta d’amore di Dio, dare carne nel suo corpo al suo Verbo eterno, generare nel mondo il Figlio.

Lettura del testo

v. 26: “*Ora al sesto mese*”. Il compimento è in gestazione già nel tempo della promessa. Anche se questa precede, i due sono in continuità e in parte contemporanei. Attesa e dono convivono sempre, fino al pieno riconoscimento. Inoltre il numero 6 richiama il giorno della creazione dell’uomo. L’annuncio al sesto mese indica che Dio entra nel giorno dell’uomo, facendosi suo contemporaneo e apprendogli il suo oggi eterno. “Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna” (Gal 4,4). Nell’incarnazione il tempo raggiunge la sua pienezza, ricolmo dell’eterno che ora contiene.

“*l’angelo Gabriele*”. La forza della parola di Dio che ha portato a perfezione il ricordo della sua promessa in Zaccaria ed Elisabetta, porta ora a compimento la promessa stessa. Non si dirige verso la Giudea, luogo degli eredi della promessa, bensì verso la “Galilea”, regione infedele: la “Galilea delle genti” (Mt 4,15). La promessa segue l’erede fin nella terra della sua infedeltà.

In Galilea raggiunge un paese insignificante, Nazaret. Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono (Gv 1,46)? Dio tiene conto di ogni lontananza e predilige ciò che è religiosamente squalificato e umanamente insignificante. Il privilegio dei lontani e dei piccoli fa parte dell’essenza misteriosa di Dio, che è misericordia. Essa vale in realtà per ogni uomo, lontano da lui e piccolo davanti a lui! Solo visitando il figlio più lontano, il padre ha abbracciato tutti i suoi figli! Prima il suo amore resta insoddisfatto.

v. 27: “*davanti a una vergine*”. Prima Dio si era rivolto a una coppia di anziani dando successo ai loro vani tentativi di avere un figlio. L’annuncio a Zaccaria serve appunto a far comprendere che lui, e solo lui, dà un futuro e salva. Ora invece si rivolge a una “vergine”, a una che ha rinunciato ad ogni sterile tentativo. E si dona a lei come suo figlio, per far comprendere che il futuro e la salvezza dell’uomo viene solo da lui ed è lui stesso. Il compimento supera ogni attesa!

La verginità di Maria pone infatti la domanda circa la paternità.

Paternità significa origine e natura, significa identità: chi è veramente il figlio donato a Maria? Paternità e parola vanno insieme: il padre dà il nome e dice la parola che fa crescere il figlio come persona libera. La questione della paternità di Gesù si apre con l'accoglienza della parola (v. 38), è dichiarata dalla sua obbedienza al Padre (2,49) e trova risposta alla fine del suo cammino di giusto che sulla croce si consegna al Padre (23,46).

La verginità di Maria indica innanzitutto che ciò che nasce da lei è puro dono. Il futuro, in lei offerto a tutto il mondo, è grazia e dono di Dio, è anzi Dio stesso come grazia e dono. La verginità indica inoltre la condizione alla quale Dio può donarsi. La capacità dell'uomo di concepire l'umanamente inconcepibile non è quella delle coppie sterili dell'AT, dove è dato successo ad un'azione umana senza successo. Tale capacità è la verginità, la rinuncia ad agire. In Maria infatti non c'è alcuna azione umana. Dio solo agisce. Dall'altra parte trova solo obbedienza e accoglienza, senza alcuna azione di disturbo. La verginità indica quindi l'attitudine più alta dell'uomo: la passività e la povertà totale di chi rinuncia all'agire proprio per lasciare il posto a quello di Dio. È la fede. Questo vuoto assoluto è l'unica capacità in grado di contenere l'Assoluto. Solo il nulla può concepire totalmente colui che è tutto. Per questo è nulla.

Maria realizza il mistero della fede: accettare Dio com'è. È figura di ogni uomo e di tutta la chiesa che, nella fede, concepisce l'inconcepibile: Dio stesso. Maria, vergine madre, è "termine fisso d'eterno consiglio", proprio per la sua verginità che la rende capace di generare Dio. Questo è per ciascuno di noi e per tutta la storia umana, il punto d'arrivo: è la fede pura che attira in noi il Salvatore. Frutto di una storia di "impotenza" sperimentata, fino alla rinuncia ad essere capaci, la fede rompe i limiti di ogni incapacità umana per renderci capaci di Dio.

"promessa sposa a un uomo di nome Giuseppe della casa di Davide". La genealogia, così preziosa in Israele, tramanda di padre in figlio la promessa di Dio. Attraverso le generazioni i padri vivono nell'attesa dei figli e i figli dell'attesa dei padri. Alla casa di Davide, che aveva costruito una casa al Signore - che è poi Maria - il Signore aveva promesso una casa definitiva in cui abitare. Ma non è l'uomo che costruisce la dimora a Dio, bensì Dio che si fa casa a colui che gli dona casa (cf. 2Sam 7). C'è corrispondenza tra figlio e casa, tra casa e casato. Il nome dello sposo è "Giuseppe", che significa "possa Dio aggiungere". Attraverso Maria Dio aggiungerà a lui se stesso come figlio. "Maria" infatti, il nome della sposa, significa "altezza, sommità, eccellenza". Per la sua bassezza e la sua umiltà abissale essa sarà madre del Figlio dell'Altissimo, in cui ogni uomo troverà casa.

v. 28: *"Gioisci, ecc."*. È l'unico saluto di Dio che inizia così. In genere troviamo "non temere". Il timore è il preannuncio della sua visita, la gioia il profumo che lascia. Il saluto dell'angelo è analogo alla promessa di Sof 3,14-17. Gioisci perché è giunto il momento promesso, rallegrati come Dio stesso si rallegra, partecipa alla sua gioia. È il grido di gioia dello sposo, come quello di Adamo alla vista di Eva. Finalmente si compie il desiderio del suo cuore: congiungersi con chi, da sempre desiderato e fuggitivo, finalmente lo desidera e gli si fa incontro. La gioia di Dio è piena, perché può finalmente gioire delle sue creature (Sal 104,31). E Maria può dire non solo: "La mia gioia è nel Signore" (Sal 104,34), ma addirittura: "Il Signore è la mia gioia". Il suo vuoto è stato colmato, l'assenza si è fatta presenza.

"il Signore con te", le dice l'angelo (cf. Gdc 6,12). L'uomo da sempre ha desiderato essere con Dio. Ogni religione nasce da questo desiderio. Ma Dio abita in luogo inaccessibile. Non può quindi restare che come "desiderio" impossibile dell'uomo la sua "stella", che necessariamente gli manca. Ora invece l'infinitamente lontano si è fatto vicino, l'eterno entra nel tempo, l'altissimo si è curvato, l'immenso si è concentrato e fatto piccolo per essere abbracciato e concepito. Siccome l'uomo non può essere con Dio, Dio ha deciso di essere con l'uomo. Perché la gioia di Dio, che è amore, è di essere con l'amata.

Per questo Maria è chiamata “colmata-di-grazia”, o, meglio, “graziata”. Il termine non ha connotazione morale, ma ontologica, ed è l’opposto di “disgraziata”. È colei che non è più disgraziata, perché Dio le ha fatto grazia di salvarla dal vuoto, facendole grazia di se stesso. “Graziata” è come il suo nome. Il mio nome vero infatti è l’amore che Dio ha per me.

v. 29: “*tutta turbata, ecc.*”. A questa parola resta “turbata” e si domanda che cosa significa questo saluto. Anche il lettore partecipa al turbamento. È invitato a chiedersi che cosa significa: “Gioisci! il Signore è con te!”. In che modo il Signore è con me, mi ha graziato e mi ha fatto grazia di sé, così che possa gioire? Sarà ciò che spiega l’angelo Gabriele, parola potente di Dio, nei versetti seguenti.

v. 30: “*Non temere, ecc.*”. Con queste parole l’angelo prepara la rivelazione del grande mistero. Ciò che Mosè, pur desiderandolo, neanche poté vedere, se non di spalle (Es 33,18ss) - Dio è Dio e lui solo è Dio! - qui viene donato all’uomo come suo figlio, suo se stesso e futuro pieno. Il desiderio inaudito di Mosè è qui esaudito ben oltre ogni possibile desiderio stesso, in modo impossibile. Maria ha trovato presso Dio una grazia ben più grande di quella che Mosè aveva osato chiedere; ha trovato tanta grazia da essere pregna di tutta la grazia.

v. 31: “*concepirai, ecc.*”. Quel Dio che non poteva essere raggiunto o visto, nemmeno pensato o immaginato, tu lo concepirai e lo abbraccerai; lo genererai e lo chiamerai per nome. Questa è la grazia concessa da Dio alla verginità di Maria: concepire l’inconcepibile, generare colui dal quale tutto è stato fatto, dare nome al Nome, l’innominabile.

“Gesù” è il Nome: la grazia e la salvezza di Dio, Dio che è per noi grazia e salvezza!

v. 32: “*Questi sarà grande*”. Non solo agli occhi di Dio, come il Battista (1,15), ma anche agli occhi degli uomini. Sarà infatti il “Figlio dell’Altissimo”, l’altezza stessa di Dio chinato sull’uomo.

v. 33 “*regnerà, ecc.*”. In lui fiorisce l’albero morto del passato, si riempie il tempo vuoto dell’attesa, arriva il futuro promesso a Davide.

v. 34: “*Come sarà questo?*”. Maria, a differenza dell’incredulo Zaccaria, non si chiede come sia possibile, ma come avverrà. Sa che Dio opera l’impossibile nella storia umana, vuole solo capire il “come”, per regolarsi e disporsi alla sua azione.

“*uomo non conosco*”. Se lo conoscesse, ciò che nascerebbe da lei non sarebbe da Dio, ma dall’uomo. L’osservazione di Maria sulla sua verginità serve a introdurre il discorso successivo, che spiega come avviene l’azione impossibile di Dio.

v. 35: “*Lo Spirito santo calerà su di te*”. Dio opera l’impossibile donando all’uomo il suo Spirito. Il nuovo principio di vita e di azione in Maria non è più quello dell’uomo vecchio - Maria infatti ha rinunciato ad agire! - ma quello di Dio. Lo Spirito che aleggiava sul caos primordiale, che copriva il monte e l’arca dove fu data e custodita la Parola, ora entra in azione in modo nuovo e definitivo. Con la creazione Dio fece il mondo distinto da sé e si creò il luogo dove farsi una casa; con il dono della legge si fece un popolo per sé e si edificò la casa stessa dove abitare; ora porta a compimento il suo disegno: entra in questa casa per dimorarvi stabilmente. Così l’uomo, creato a immagine e somiglianza sua, finalmente ritrova se stesso, e, nella stanza dove fu generato, là dove lo concepì sua madre (Ct 8,2.5), si ricongiunge con il volto sospirato (Ct 1,2). Infatti colui che nascerà nel grembo della vergine sarà “santo” e “Figlio di Dio”, Dio stesso. Quello Spirito che covava la notte della creazione, che fu ombra sul Sinai e nuvola sulla tenda e poi nel tempio, avvolgerà pure Maria, vera arca dell’alleanza, nuovo tempio che contiene la luce di Dio.

“potenza dell’Altissimo adombrerà te”. Dio si fa nube per potersi mostrare ai nostri occhi: la sua presenza è oscura per la nostra mente. Solo la fede sa che in questa tenebra è la luce, tenebrosa perché troppo luminosa, di Dio che viene ad abitare in noi. Egli deve velarsi per svelarsi: nessuno può vedere la luce se un oggetto non gli fa da ostacolo! Egli si oscura per adattarsi ai nostri occhi, che nella fede si aprono per vederne il riverbero.

v. 36: *“Elisabetta tua parente, ecc.”*. A Maria, come a ogni credente, viene dato un segno per capire l’azione di Dio: guardare la storia di Israele, compendiata nella vicenda di Elisabetta. Solo lì, dalla sua promessa e non da una premessa umana, si coglie l’azione di Dio.

v. 37: *“non sarà impossibile presso Dio nessuna parola”* (Gn 18,14; Ger 32,27). Dio, come si vede dalla storia sacra, lascia fare a noi il possibile e fa dell’impossibile il suo lavoro quotidiano a favore dell’uomo.

v. 38: *“Ecco la serva del Signore”*. Nel “ricordo” di questa esperienza storica dell’azione di Dio nei patriarchi e nei profeti Maria è preparata a credere alla Parola. Così può dire: “Ecco la serva”. Maria si chiama serva perché totalmente disposta a obbedire, a lasciar spazio alla parola, a lasciarla vivere e crescere in sé fino a riempirle tutta la vita. In questo “ecco” di Maria, la serva di Dio, sta l’“ecco” di Dio, vero servo dell’uomo. Finalmente la sua disponibilità trova risposta, il suo cuore trova un “sì” pieno. Il “sì” della serva accoglie l’eterno “sì” di Dio all’uomo.

All’amore di Dio che lo cercava, nella disobbedienza e nella fuga Adamo aveva risposto: “Mi sono nascosto!” (Gn 3,10). Ora, in Maria, l’umanità stessa risponde: “Eccomi” a colui che da sempre ha detto “eccomi, eccomi”, a chi non lo cercava (cf. Is 65,1). Dio esulta di gioia incontenibile. Amore da sempre respinto, ora si sente accolto. Amore da sempre non amato, ora si sente amato. Da millenni, anzi dall’eternità, aveva atteso questo momento in cui la sua creatura gli facesse grazia di dire: “Eccomi”, in modo da poterla riempire di se stesso.

Dio è “avvento”: necessariamente viene all’uomo, perché è amore amante. L’uomo è “attesa”: necessariamente tende a lui, perché è bisogno di essere amato. Per questo, quando l’uomo lo attende e dice: “Eccomi”, Dio non può non venire. Così si unisce a lui in un’unica carne: è l’oggi della salvezza.

IL COMMENTO DI ENZO BIANCHI

In una terra ai margini della Palestina, in un villaggio insignificante, in una casa semplice e sconosciuta, in una famiglia quotidiana si realizza il mistero dell’umanizzazione di Dio: Dio, l’eterno, si fa mortale, il forte si fa debole, il celeste si fa terrestre. L’Apostolo Paolo, quando cercherà di cantare questo evento nella fede cristiana ormai professata da ebrei e da greci, affermerà: “Colui che era Dio svuotò se stesso, diventando uomo” (cf. Fil 2,6-7).

Questo evento inaudito e impossibile per noi umani è avvenuto perché “tutto è possibile a Dio”, ma come raccontarlo? La verità da esprimere è che un uomo come Gesù, il Figlio di Dio divenuto carne mortale, solo Dio ce lo poteva dare. Non poteva essere il frutto di volontà umana, non poteva essere generato dalla sola umanità, non poteva essere semplicemente il figlio di una coppia umana. Ed ecco, per rivelare la verità profonda di questo evento, al di là di ciò che risultava visibile agli occhi della gente di Nazaret, una narrazione che cerca di dirci come Dio è intervenuto e ha agito, come Gesù è un dono che solo Dio poteva darci. A una giovane donna ebrea, chiamata Maria, Dio guarda con amore, fino a sentirla e proclamarla come “amata”, “riempita e trasformata dalla sua grazia, dal suo amore”. Dio le fa sentire la sua presenza, la sua vicinanza, le fa sentire che “è con lei”, per

questo Maria deve rallegrarsi. Del resto, Dio-con-noi, ‘Immanuel (Is 7,14; Mt 1,23), non è forse uno dei nomi di Dio?

Maria era una donna di fede, dunque sempre in attesa dell’azione e della presenza di Dio, e proprio per questo nei confronti del suo Signore non aveva alcuna pretesa né vantava alcun merito. Perciò è sorpresa, timorosa e stupita per questa grazia di Dio che la invade nella quotidianità dei suoi giorni. Eppure Maria sa ascoltare la voce del Signore che le chiede di non temere, di avere fede: il figlio che concepirà dovrà chiamarlo Gesù, Jeshu‘a, “il Signore salva”, così che egli sia riconosciuto nella sua vera identità di Figlio dell’Altissimo, discendente di David, dunque Messia.

Maria però confessa: “Io non conosco uomo!”, riconoscendo cioè l’impossibilità umana di dare alla luce un figlio in quella condizione, dunque la sua incapacità a concepire e a partorire un tale figlio. In lei c’è soltanto un vuoto, più radicale di quello di una donna anziana e sterile come sua cugina Elisabetta (cf. Lc 1,18.36), un vuoto dal quale non può avvenire generazione. Ma il Signore Dio nella sua potenza fa cose inaudite e grandi, e le opera in lei: sarà come una nuova creazione! Come lo Spirito del Signore planò sulle acque nell’in-principio, per generare la vita (cf. Gen 1,2), così ora lo stesso Spirito santo scende su Maria, e la sua Shekinah, la sua Presenza che la copre come ombra, renderà possibile che la Parola di Dio si faccia carne (cf. Gv 1,14) e che quel vuoto diventi il “sito” in cui Dio raggiunge l’uomo, generando suo Figlio quale “Figlio nato da donna” (Gal 4,4).

Ecco il mistero dell’incarnazione, di fronte al quale si può soltanto adorare, contemplare e ringraziare. Solo Dio poteva darci un uomo come Gesù, e a questo dono ha risposto con un “amen”, un sì disponibile, Maria, la donna di Nazaret che Dio ha scelto facendola oggetto della sua grazia, della sua benevolenza, del suo amore totalmente gratuito.

Preghiera finale

Santa Maria, donna accogliente, aiutaci ad accogliere la Parola nell’intimo del cuore. A capire, cioè, come hai saputo fare tu, le irruzioni di Dio nella nostra vita. Egli non bussa alla porta per intimarci lo sfratto, ma per riempire di luce la nostra solitudine. Non entra in casa per metterci le manette, ma per restituirci il gusto della vera libertà.

Lo sappiamo: è la paura del nuovo a renderci spesso inospitali nei confronti del Signore che viene. I cambiamenti ci danno fastidio. E siccome lui scombina sempre i nostri pensieri, mette in discussione i nostri programmi e manda in crisi le nostre certezze, ogni volta che sentiamo i suoi passi, evitiamo di incontrarlo, nascondendo ci dietro la siepe, come Adamo tra gli alberi dell’Eden. Facci comprendere che Dio, se ci guasta i progetti, non ci rovina la festa; se disturba i nostri sonni, non ci toglie la pace. E una volta che l’avremo accolto nel cuore, anche il nostro corpo brillerà della sua luce.

Santa Maria, donna accogliente, rendici capaci di gesti ospitali verso i fratelli. Sperimentiamo tempi difficili, in cui il pericolo di essere defraudati dalla cattiveria della gente ci fa vivere tra porte blindate e sistemi di sicurezza. Non ci fidiamo più l’uno dell’altro. Vediamo agguati dappertutto. Il sospetto è divenuto organico nei rapporti col prossimo. Il terrore di essere ingannati ha preso il sopravvento sugli istinti di solidarietà che pure ci portiamo dentro. E il cuore se ne va a pezzi dietro i cancelli dei nostri recinti.

Disperdi, ti preghiamo, le nostre diffidenze. Facci uscire dalla trincea degli egoismi corporativi. Sfascia le cinture delle leghe. Allenta le nostre ermetiche chiusure nei confronti di chi è diverso da noi. Abbatti le nostre frontiere: le frontiere culturali, prima di quelle geografiche. Queste ultime cedono ormai sotto l’urto dei popoli" altri" , ma le prime restano tenacemente impermeabili. Visto

allora che siamo costretti ad accogliere gli stranieri nel corpo della nostra terra, aiutaci perché possiamo accoglierli anche nel cuore della nostra civiltà.

Santa Maria, donna accogliente, ostensorio del corpo di Gesù deposto dalla croce, accoglici sulle tue ginocchia quando avremo reso lo spirito anche noi. Dona alla nostra morte la quiete fiduciosa di chi poggia il capo sulla spalla della madre e si addormenta sereno. Tienici per un poco sul tuo grembo, così come ci hai tenuti nel cuore per tutta la vita. Compi su di noi i rituali delle ultime purificazioni. E portaci, finalmente, sulle tue braccia davanti all'Eterno.

Perché solo se saremo presentati da te, sacramento della tenerezza, potremo trovare pietà.

Don Tonino Bello